

La Barricata

PERIODICO ANARCHICO

PIETRO KROPOTKINE

Fra i teorici dell'anarchia, Pietro Kropotkine tocca nella speculazione e nella critica del reale. La speculazione e la critica astratta iniziata dallo Stirner, e salita con lui all'apice, scende rapidamente verso le basi della realtà.

Infatti col Proudhon si svolge la critica economica, col Bakounin e la politica ed infine con la critica sociologica dello Stirner, ripresentandoci l'individuo alla base della realtà sociale. Però l'agitatore americano Tucker, si ricongiunge allo Stirner, ripresentandoci l'individuo, un individuo però che non sfugge ai fattori e agli influssi economici. Questa una idea generale, molto generale, dello svolgersi della teorica anarchica.

Occupandoci ora della concezione anarchica del Kropotkine vediamo come essa non sia altro che il risultato di una serie di indagini scientifiche e di osservazione diretta, che egli poté compiere durante i cinque anni di permanenza in Siberia e Manciuria, studiando lo svolgersi e il funzionare di quei complessi nuclei di organizzazione sociale che quelle popolazioni allo stato primitivo avevano prodotto, lontani dagli influssi e dello svolgersi della civiltà.

Egli possiede, come osservò il De Roberto, una forte capacità di partecipare al sentimento poetico e sarebbe stato un forte poeta se l'attività nativa ve lo avesse portato. Dalla madre ereditò i sentimenti e gli affetti squisiti; dal padre la forza della volontà, la saldezza della risoluzione, la tenacia del proponimento.

La ribellione in lui non fu il prodotto dell'ipertrofia del lato attivo del carattere o delle facoltà conative della psiche, non fu istantanea; non potrà vedersi nei trovarsi mai il punto nel quale abbia cominciato; essa fu il risultato di un lungo periodo di acquisizione e di elaborazione lenta, iniziata sin dai primordi della sua vita morale e continuata poi nel periodo della maturità.

L'ordinamento militaresco dello Stato gli apparve una mostruosità, un coefficiente grandissimo apportatore di mali, causa diretta e fattore di misure.

Formatasi subito in lui il convincimento della necessità d'una rinnovazione sociale si affiliò quindi ai socialisti rivoluzionari; però nel socialismo gli parve intravedere il dispotismo economico che giudicò più pericoloso della semplice tirannia, e passò al movimento bakounista e divenne anarchico, poiché erasi prefisso in mente che non potesse più esistere alcuna autorità indiscussa, neppure quella dei maestri.

Osservando pienamente lo svolgersi della sua attività dobbiamo constatare che in lui l'uomo di scienza e l'uomo di azione s'accordano.

Nelle sue «Memoires» dimostrò come l'anarchia faccia parte di una filosofia naturale e sociale e che debba essere costruita con gli stessi metodi delle scienze naturali, non sul fondamento delle semplici analogie, come l'intende lo Spencer, ma sull'induzione applicata alle istituzioni umane. Non si soffermò alla contemplazione e alla ricerca, non fu insomma un sensitivo e un sentimentale, come il Tolstoj, ma passò subito all'indagine; fu uomo capace di severe osservazioni e di ampie concezioni, tanto da essere spinto alla predicazione e alla propaganda continua.

Emerge chiaramente la natura del filosofo, del dottrinario, che ha avvalorato coll'indagine positiva la sociologia, ristretta un tempo nel cerchio delle scienze naturali. Però tutti questi rivoluzionari furono giudicati in modo affatto particolare; ma giustamente ha osservato il De Wyzewa parlando a proposito dei rivoluzionari russi: «...ils sont des hommes, pareils à nous, des hommes parmi lesquels s'en trouvent bons, de méchants, et de médiocres. Confondre le nihilisme avec le socialisme, c'est confondre un mouvement philosophique, comme le stoïcisme ou le positivisme, avec un mouvement tout politique, comme le républicanisme».

ente di anormale, niente di singo-

lare fu dunque in lui notato, le sue dottrine balzano fuori dal risultato sintetico dello svolgersi moderno di tutte le scienze.

Le vittorie riportate sulla concezione geocentrica e antropocentrica; la sparizione nelle scienze fisiche delle entità calore, magnetismo, elettricità, tutte forze sconosciute che si aggiungevano, e la tendenza a riconoscere nei corpi le vibrazioni degli atomi; il riconoscere nelle scienze che studiano la vita organica, nella biologia, nella fisiologia l'individuo autonomo in tutte le sue manifestazioni; inoltre l'odierna tendenza del psicologo «di vedervi nell'uomo una moltitudine di facoltà separate, di tendenze autonome, uguali tra loro», lo hanno condotto a credere che la tendenza generale delle scienze sia quella di riconoscere «l'indipendenza e l'individualità». Anche la storia, l'economia politica, tende a divenire oggi uno studio degli individui; così tutte le scienze, e lo ha esaurientemente dimostrato.

Kropotkine afferma che tra gli organi dell'individuo e le cellule dell'organo e gli atomi della cellula c'è una intima aggregazione, ma essa non è tale da distruggerne l'indipendenza; con questo concetto in psicologia nega l'esistenza dell'anima o per lo meno viene a modificarla radicalmente l'idea.

Viene affermando che non può esservi aggregazione governata da leggi rigorose ed indissolubili. «Lo stesso fenomeno, e non già la legge, governa il fenomeno successivo»; quindi l'idea di legge viene ad essere se non distrutta certamente mutata.

Egli nota che nella società attuale si tende a spegnere nell'individuo lo spirito di ribellione ed a sviluppare l'assoggettamento all'autorità. Dimostra che senza sentimenti di socievolezza e di solidarietà la vita in comune sarebbe impossibile, e che tutti questi sentimenti sono anteriori ad ogni legge e religione. Criticando le prescrizioni delle nostre leggi rileva come nel medesimo codice si tenti di confondere due diverse correnti: «le massime» che rappresentano i principi di moralità e di solidarietà elaborati nella vita in comune, e gli «ordini» che devono per sempre consacrare la disuguaglianza. Ne viene di conseguenza che alla legge fatta nell'interesse del sacerdote, del conquistatore e del ricco sfruttatore, non vi si debba alcun rispetto. Tutti questi concetti Kropotkine ha chiaramente elaborato avvalendosi per la dimostrazione di tutto quanto la scienza ha posto in luce, e venendo anche a questo conclusione che esiste solo la legge della modificazione continua e dell'equilibrio instabile, poiché «la varietà e lo stesso conflitto sono la vita, l'uniformità è la morte».

Nel suo concetto la solidarietà non può essere contemporanea che colla libertà di ciascuno e quindi con l'eguaglianza di tutti. Ne viene quindi il concetto di giustizia, di ricompensa proporzionata al merito; però un merito individuale, esclusivo non esiste, tutti collaborano ad un dato fine, il criterio della proporzionalità è fallace, la diversità di soddisfazione non è giusta, quindi tutti hanno diritto a soddisfare egualmente i loro bisogni. L'idea del dare per ricevere è in contrasto coi fatti: «la razza si estinguerebbe se la madre non logorasse la propria sua vita per conservare quella dei figli, se un uomo non desse qualche cosa senza contare, se particolarmente non desse quando non aspetta nessun premio».

Parlando delle libertà politiche dimostra come esse non siano rispettate, e che solo quando «siamo forti» nessuno oserebbe calpestarle i nostri diritti, poiché riconosce che «la salute sta nella forza», e che «ogni diritto è stato conquistato solo dopo una lotta violenta».

Le classi operaie sanno che le società continueranno ad affogare nelle istituzioni politiche esistenti, finché il regime capitalistico d'oggi non sarà rovesciato. «L'abolizione della proprietà individuale e dello sfruttamento che n'è

la conseguenza, lo stabilimento del regime collettivista o comunista sarebbero impossibili, se noi volessimo conservare i nostri parlamenti o i nostri sovrani. Un nuovo regime economico esige un nuovo regime politico».

Egli non riconosce alcuna forma di governo, perchè esso porta sempre alla prepotenza, vuole abolita la proprietà privata per «organizzare il comunismo anarchico».

Elementi della sua fede sono dunque solidarietà, eguaglianza, equivalenza. Considera il progresso come una tendenza innata, indistruttibile nella coscienza umana; e ammettendo quindi che una cosa in tutti i momenti si possa mutare, e che l'odierno assetto sociale non possa essere regolato da quello anarchico, giustifica la rivoluzione.

Questo in succinto i capisaldi della dottrina anarchica del Kropotkine; nel riguardo della propaganda concluderò col De Wyzewa che «il a apporté à la propagande révolutionnaire la même «conscience et le même soin qu'il apportait jadis aux manoeuvres de son régime ou a ses recherches sur la configuration des montagnes de la Sibérie».

Rispecchiò fedelmente le sue dottrine: «l'atto e l'idea devono essere tutt'uno».

E. D.

Da Ribeirão Preto

RISPOSTA A UN CALUNNIATORE

Un tipo di degenerato che si firma A Scaravelli che un tempo fu negoziante e che non tre volte dichiarò fallimento, giornalista a tempo perso che un tempo fu il direttore del giornale il «Diritto» che poi mandò tutto a rovescio impinguando solo le proprie tasche, monarchico, socialista, massone, rivoluzionario e attivamente spiritista, di professione cava-occhi cioè a dire: avvocato delle cause perdute, ma che il suo vero mestiere nella terra natale era quello di «accalappiacani» — in un articolo inserito nella locale «Concordia» intitolato «A Anarquia» e dal medesimo fucinato vomita tutto un sacco di vituperi contro l'Anarchia e gli anarchici.

A questo tipo di degenerato non valeva la pena fargli l'onore di una risposta, poiché purtroppo è da tutti conosciuto: ma siccome nel suo sconosciuto articolo vuole applicare un «curativo» agli anarchici è bene che lo sappia ciò che noi anarchici di Ribeirão Preto abbiamo finalmente concluso: che un curativo bello e buono glielo somministreremo noi altri, come si conviene, qualora ritornasse a scrivere nel modo e la maniera con cui ha scritto l'articolo «Anarquia» gli somministreremo un curativo che lo farà certamente guarire del suo terribile male e gli rammentiamo l'adagio che dice «non stuzzicare il cane che non abbaia, se non vuoi essere morso».

E per oggi, come per sempre ancora diciamo basta sig. Scaravelli, si vede bene che il suo spiritismo gli ha attaccato le cellule cerebrali, ma per carità non ci stuzzichi.

GLI ANARCHICI DI RIBEIRÃO PRETO

Agli interessati...

A TUTTI QUELLI CHE EBERO DA ME, LISTE DI SOTTOSCRIZIONE PER UNA GIORNATA DI LAVORO PRO «SCUOLA MODERNA», FACCIO APPELLO CHE CONSEGNINO LE MEDESIME, COL DENARO RACCOLTO O IN BIANCO, A CHI DI DOVERE, QUESTO PIU' PRESTO POSSIBILE NON POTENDO PIU' OLTRE ATTENDERE.

«UOMO AVVISATO... CON QUELLO CHE SEGUE.

S. Paulo, 29-7-913.

F. DE PAULA

Verso l'Anarchia

Credete che il popolo ed il governo stesso, si raccapezzi in questo dedalo?

«Certamente eccoci già lontani dall'istituzione primitiva. Il governo esercita — si dice — nella società il posto di padre: ora qual padre pensò mai di fare un patto colla sua famiglia? Di presentare leggi ai proprii figli? Di dividere i poteri da quelli materni? Il padre di famiglia è ispirato, nel suo governo, dal suo cuore; egli non prende il bene dei suoi fanciulli, egli li nutre col proprio lavoro; guidato dal suo amore, egli non prende consigli che dall'interesse dei suoi e dalle circostanze; a sua legge è la sua volontà, e tutti, la madre ed i figli, vi si confidano.

«Il piccolo stato sarebbe perduto se la azione paterna riscontrasse la minima opposizione, se fosse limitata nelle sue prerogative e determinata anticipatamente nei suoi effetti. E che! sarebbe dunque vero che il governo non è un padre per il popolo, poichè si sottomette a dei regolamenti, poichè transige coi propri sudditi e si fa il primo schiavo di una ragione che, divide o popolare, non è la sua?

Se la cosa sta in questi termini io non vedo la ragione per cui dovrò sottomettermi alla legge. Che cosa me ne garantisce la giustizia e la sincerità? Di dove mi viene? Chi l'ha fatta?

«Rousseau insegna questi termini adatti che in un governo veramente libero, il cittadino, obbedendo alla legge, non obbedisce che alla propria volontà.

«Ora la legge è stata fatta senza la mia partecipazione, malgrado il mio dissenso che essa mi fa soffrire.

«Lo stato — governo — non tratta con me; esso scambia niente; mi taglia. Dove è dunque il legame di ragione, legame di passione e d'interesse che mi obbliga?

«Ma che dico? Delle leggi a chi pensa per sé e non deve rispondere che dei suoi proprii atti! Delle leggi a chi vuole essere libero, e si sente fatto per divenirlo! Io sono pronto a trattare ma non voglio leggi; io non ne riconosco alcuna; io protesto contro ogni ordine che piacerà ad un potere di pretesa necessità d'imporre al mio libero arbitrio. Delle leggi! Si sa cosa sono e cosa valgono. Tele di ragno per i potenti ed i ricchi; catene che nessun acciaio potrebbe rompere, per i piccoli ed i poveri, armi tra le mani del governo.

«Voi dite che si faranno «poche leggi», che si faranno «semplici», che si faranno «buone». Ma questo è impossibile. Il governo non deve regolare tutti gli interessi, giudicare tutte le contestazioni?

«Ora, gli interessi sono, per la natura della società, innumerevoli; i rapporti, variabili e mobili all'infinito.

«Come è possibile fare poche leggi? Come potrebbero essere semplici? Come la miglior legge, non sarebbe presto detestabile?

«E' anche questa una concezione.

«Se confessa così i suoi torti, il governo è molto colpevole. Senza dubbio per l'istruzione del legislatore e l'edificazione del popolo egli farà incidere sul frontone del palazzo legislativo, questo verso latino che aveva scritto un curato di Borgogna sulla porta della propria cantina, come avvertimento del suo zelo bacchico: «Affinchè non ti facciano male, bevi pochi, ma ottimi vini!»

«Delle leggi in piccolo numero, delle leggi eccellenti! Ma questo è impossibile! Il governo non deve regolare tutti gli interessi, giudicare tutte le contestazioni? Ora gli interessi sono per la natura delle società innumerevoli, i rapporti variabili e mobili all'infinito.

«Come è possibile fare poche leggi? Si parla di semplificazione. Ma se si può semplificare in un punto solo, si può semplificare in tutti. Invece di un milione di leggi, una sola basta.

«Qual sarà questa legge!

«Non fate agli altri quel che non volete che si faccia a voi, e fate agli altri quel che volete che si faccia a voi». — Ecco la legge ed i profeti! Ma è evidente che non è più una legge; è la formula elementare della giustizia, è la regola di tutte le transazioni. La semplificazione legislativa, va ci porta dunque all'idea di contratto,

conseguentemente alla negazione dell'autorità. Difatti; se la legge è unica, se essa risolve tutte le antimonie della società, se essa è consentita e voluta da tutti è adeguata al contratto sociale. Promulgandola voi proclamate la negazione del governo.

LEGGE MORALE NATURALE

La legge morale naturale è l'insieme dei doveri generali, reciproci, che s'impongono a qualsiasi specie d'animali viventi in società, e senza dei quali doveri un'associazione non potrebbe sussistere.

«La vita in società sarebbe totalmente impossibile senza un corrispondente sviluppo di sentimenti sociali e specialmente di un certo senso collettivo di giustizia che diventa poi un abito.

«Se ogni individuo abusasse continuamente dei suoi vantaggi personali, senza che gli altri intervenissero a favore degli offesi, nessuna vita sociale sarebbe possibile. I sentimenti di giustizia si sviluppano più o meno presso tutti gli animali gregari. Da qualunque distanza vengano le rondini o le gru, ciascuna ritorna al nido che ha fatto o preparato nell'anno antecedente. Se un passero pritrone cerca di appropriarsi il nido di un compagno, o anche ne ruba alcuni fuscilli, lo stuolo interviene contro di lui.

Il sentimento di giustizia è un fatto altamente morale.

Molti sono i fatti comprovanti lo sviluppo del senso morale negli animali.

Le api, ad esempio, lavorano e consumano in comune liberamente associate. «Da ciascuno secondo le proprie forze, e ciascuno secondo i propri bisogni. E' la libera associazione, la cooperazione e la solidarietà perfetta, il comunismo in tutto il senso della parola, colla risultante degli immensi benefici. Così le formiche.

Le cicogne nutrono i loro parenti invecchiati, il che induce Sofocle a classificarle fra gli uccelli virtuosi.

Darwin cita, fra gli altri fatti, l'eroismo di una cimpanzé che, quasi sotto ai denti una muta di cani latranti, venne a prendere e portò trionfalmente, col pericolo della propria vita, un giovane che era sdrucchiolato sulla roccia e stava per essere fatto a brani.

Orbene: mutuo soccorso, solidarietà, altruismo, simpatia, del pari che il sentimento di giustizia, sono fatti moralissimi.

La socievolezza, dice Kropotkine, mette un limite alla lotta fisica e dà luogo allo sviluppo dei migliori sentimenti morali.

La legge morale essendo un fenomeno della vita sociale, e la vita sociale essendo in via di continuo progresso, ne avviene che la morale subisce costantemente le stesse progressive modificazioni.

Conseguentemente havvi nulla di più assurda dell'affermazione dei teologi che vorrebbero far credere la morale un dono inalterabile del loro dio, come regola di condotta.

I governi e le religioni che ebbero la stolta pretesa di fossilizzarla nei codici civili o religiosi, si videro costantemente forzati a modificarli.

Difatti la storia dell'umanità è una lotta continua di popoli insorgenti in nome dei progressi della legge morale contro governi e religioni, che hanno fatto il loro tempo; è un succedersi, un modificarsi senza cessa, di tirannie politiche, economiche e religiose.

Così, dal governo assoluto è sorto il costituzionale, dal culto ebraico, il cristianesimo; gli schiavi vennero successivamente chiamati servi della gleba, salariati... scomparvero gli strumenti di tortura; la libertà di pensiero si impose.

(Continua).

I progressi conseguiti dal proletariato piccoli ch'essi sieno, non lo svilupparsi del Capitalismo li ha prodotti. Al contrario, furono strappati al mostro a viva forza. Con le pietre o la torcia in mano e qualche volta con l'arma, il proletariato ha tolto al vampiro una parte infinitesimale di quello che egli dovrebbe spettare.

Ogni soldo guadagnato sui salari, ogni libertà conquistata all'officina è segnata dai cadaveri degli operai, delle loro donne, dei loro fanciulli. E se il lavoratore contasse solo le vittime, nessuno oserebbe parlargli di «progressi conseguiti» per timore di ridestare i suoi ricordi.

PIETRO KROPOTKINE



